

Tu mi scruti e mi conosci.

Paolo Asolan, in *La strada buona*, Marietti 1820 Genova 2008

Ma ci siamo anche accorti di avere dentro di noi una biblioteca, anzi: un archivio, dove la memoria tiene i suoi libri contabili. Solitudini patite, rabbie ancora operanti, riconciliazioni mai avvenute, torti subiti; ma anche volti e visi di persone amate per le quali avremmo desiderato di più e di meglio, e che non siamo stati in grado di aiutare. A volte sono stati pensieri aggrovigliati; a volte è bastato vedere qualcosa o ascoltare qualcuno, e subito la stiletta di un ricordo ci ha ferito l'anima col suo rimorso. Ci siamo resi conto una volta di più che siamo fatti di memoria, di storia: che ci sono tempi, luoghi, fatti dove siamo stati protagonisti o vittime o spettatori di qualcosa che è entrato per sempre a far parte di noi. Ci siamo accorti che nel profondo di noi stessi c'è come un presente continuo di ricordi e di bisogni misti tra loro, che salgono in superficie non appena le nostre difese si abbassano, magari proprio a causa della fatica.

Abbiamo avvertito dentro di noi dei desideri autentici che facevano parte di noi senza alcuna forzatura: il desiderio e il bisogno di amare e di essere amati, il bisogno di essere riconosciuti per quello che siamo così come siamo (e non per quello che facciamo), quello di essere illuminati e sostenuti, quello di poter vivere per sempre di non essere esposti al pericolo di venire a mancare, il desiderio di avere relazioni buone e positive con tutti, il desiderio di capire il senso di noi e della nostra esistenza, il desiderio di vivere in pace, il desiderio di trovare una Realtà che potesse sostenere tutto questo senza cedimenti, il desiderio di poter essere contenti di essere di quello che siamo, il desiderio di poter andare d'accordo con noi stessi e con gli altri, il desiderio di star bene, il desiderio di avere qualcuno sempre accanto a sé, il desiderio di poter avere qualcosa in nome del quale integrare anche il male e il limite patito o fatto, il desiderio che non ci venisse mai a mancare il pane, l'acqua e qualcuno vicino.

Insomma siamo entrati dentro a noi stessi e *abbiamo conosciuto la nostalgia di Dio*.

Abbiamo conosciuto noi stessi come persone affamate e assetate di Colui che Gesù chiama "il Padre".

Anche il figlio della parabola ha conosciuto un'esperienza del genere, nel suo momento meno nobile, mentre è stato avido e invidioso del cibo dei maiali che stava pascolando: "Rientrò in se stesso e disse: *Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame. Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni*. Partì e si incamminò verso suo padre".

Il nostro *Camino* ha conosciuto in quel momento una nuova partenza: non una fuga, però, ma un ritorno a casa, un ritorno al Padre, che ci ha ridato tutto quello che avevamo portato via e dilapidato.

E' stato così anche per il pellegrinaggio a Santiago: il Padre *ci ha ridato la stessa vita di prima*, ma adesso siamo in grado di riceverla per quello che realmente essa è: un dono che non dipende da noi. Siamo perciò in grado di capire che la relazione con lui non è da tagliare o da ignorare, ma è la condizione stessa della nostra pienezza, della nostra sazietà. Noi siamo figli perché non ci siamo fatti da noi, ci siamo ricevuti, siamo figli perché il mistero che siamo a noi stessi non lo possiamo spiegare a noi stessi: c'è qualcuno che ci precede, dal quale veniamo e che può rispondere a questa domanda fondamentale. (...)

Il Camino di Santiago custodisce tra i suoi segreti non le pietre irradianti o le architetture energetiche, ma il nome con cui il Padre ci conosce, l'identità che è scritta nel profondo di noi e che più o meno disperatamente cerchiamo.

Alla domanda che più o meno inconsciamente rivolgiamo alle persone importanti per noi: "Chi sono io per te? Mi vuoi bene per quello che sono o per quello che faccio?" il Padre risponde: "Tu sei il mio figlio amato. Voglio poterti amare per quello che sei e che hai capito di essere.

Il salmo che abbiamo pregato mette sulle labbra di Dio queste parole: "Io ti conosco, quando cammini e quando riposi; conosco le tue vie, ti guido con la mia mano e ti afferro con la mia destra, le tue tenebre per me non sono oscurità perché sono io che ho creato le tue viscere e ti ho fatto come un prodigio. Ti ho visto che ancora eri informe, conosco il tuo cuore e vorrei guidarti sulla via della vita."